

Perquisizioni e interrogatori
La città è seduta su una
polveriera di estremismo
e criminalità paramafiosa

Dagli stadi alle violenze
contro omosessuali
e ragazzi di sinistra:
la solita Forza Nuova

Le scene dell'assalto
degli ultrà, i poliziotti
finiscono oltre i cancelli
Poi il colpo a Raciti

Agente ucciso, le indagini puntano su Forza Nuova

Catania, gli inquirenti scavano sugli estremisti della curva collegati all'organizzazione neofascista
Un video sull'aggressione a Raciti: un uomo a volto scoperto lo colpisce con un pezzo di lavandino

di Walter Rizzo / Catania

C'È UNA SEQUENZA di immagini, isolate da un filmato degli scontri di venerdì sera al Cibali, che mostra i momenti nei quali l'ispettore Filippo Raciti ha subito i colpi degli ultrà.

Non si sa se si tratta dei colpi mortali, ma di sicuro è uno dei materiali sui quali gli

esperti della Scientifica stanno lavorando di più per identificare gli assassini di Raciti. Ma intanto a Catania si delinea sempre di più un'altra sequenza che vede l'intrecciarsi traffici criminali, violenza, ideologie di estrema destra.

Una vera e propria «miscela esplosiva» che potrebbe generare addirittura un estremismo originale e pericolosissimo. Una sorta di vulcano, ben diverso dall'Etna, che potrebbe esplodere con effetti devastanti e che, per molti versi, è ancora sottovalutato.

Ma andiamo con ordine. Partiamo dalla cronaca delle indagini. Il filmato della polizia non è di grande qualità, per questo si sta cercando di isolare un soggetto che abbia le stesse caratteristiche dell'aggressore, visto in azione contro Raciti. Le immagini mostrano gli agenti che fanno una carica di alleggerimento per fare entrare allo stadio i tifosi del Palermo minacciati dall'attacco dei catanesi, ma, alle loro spalle, dal Cibali, vengono fuori altri gruppi di teppisti. Gli agenti si trovano così tra due fuochi.

A quel punto il gruppo di Raciti, nonostante sia esiguo, tenta coraggiosamente una carica e respingere gli ultrà. I poliziotti finiscono oltre i cancelli e sono in netta inferiorità numerica. Si vede un ultrà a volto scoperto che riesce a colpire al tronco Raciti con un oggetto che appare molto pesante, forse un pezzo di lavandino, un supporto metallico.

Ma la polizia non si limita all'analisi dei filmati. Ieri notte in carcere è finita un'altra persona, un maggiorenne che è stato prelevato dalla sua abitazione in via Raffineria nel quartiere della Stazione centrale. Per l'intero pomeriggio e fino a tarda notte centinaia di agenti sono stati impegnati in numerose perquisizioni. Nella sede della squadra Mobile ieri sera c'erano una ventina di giovani, alcuni giovanissimi, mentre fuori si radunavano i capannelli dei parenti che giuravano che i loro congiunti non centravano nulla con gli scontri. A smentirli l'evidenza dei documenti filmati che ha portato all'esecuzione dei fermi.

La città intanto fa i conti con quello che sta emergendo dopo che i drammatici avvenimenti di venerdì hanno rigirato il sasso liscio sotto il quale sembrava non ci fosse nulla ed invece ha mostrato un pericoloso verminaio, dominato da degrado, abbandono, incuria, ma dove si in-

trecciano anche violenza feroce, criminalità e ideologie nazifasciste. Un intreccio sul quale adesso puntano anche le indagini sui fatti di venerdì.

A Catania - spiegano gli investigatori - c'è un vuoto e qualcuno lo sta colmando. Cosa nostra ormai si occupa principalmente di grandi estorsioni e gli appal-

ti. Nei quartieri a rischio comandano sempre più le bande che controllano il territorio: gang che contano da 6 a venti persone, tutte giovanissime e legatissime tra loro. Si occupano dello spaccio al minuto, confezionano le dosi di cocaina e di fumo e persino proiettili, nei sicuri scantinati dei palazzi dei quar-

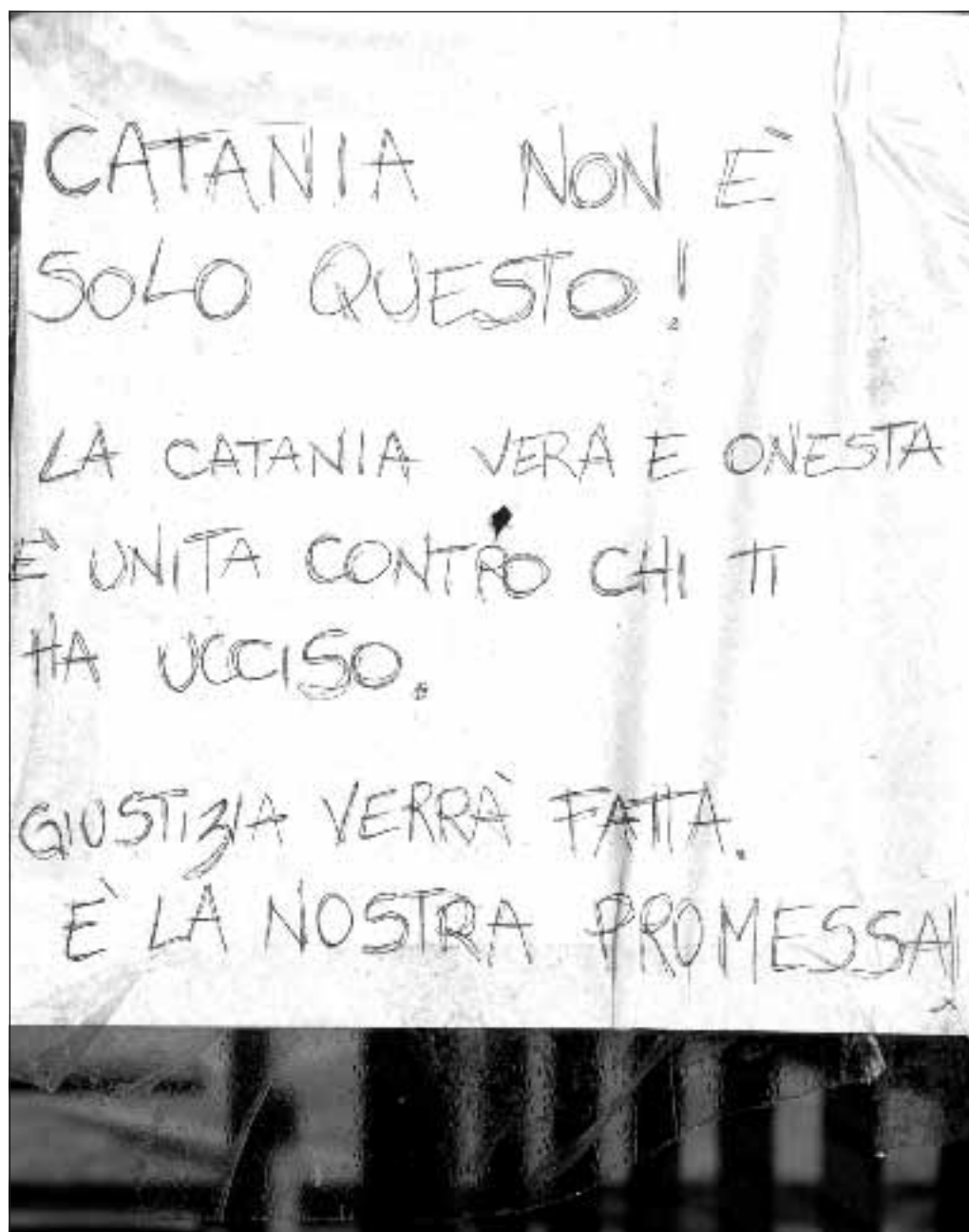
tieri di Librino, San Giorgio, Monte Po, fanno rapine, piccole estorsioni, furti di motorini, che poi vengono resi dopo aver pagato i carusi per il «disturbo». Sono loro che formano anche i sottogruppi del tifo violento nelle curve e, alcuni, fanno pure da «supporter» ai neonazisti di Forza Nuova. Non a caso do-

po gli scontri seguiti al Gay Pride a Catania tra i 27 estremisti di destra denunciati non mancano gli ultrà della curva. Il legame più forte tra neonazisti e tifo passa attraverso uno dei club più agguerriti e pericolosi, quello dell'ANR: Associazione Non Riconosciuta. Forza Nuova a Catania può contare su oltre un

centinaio di militanti, metà dei quali sono reclutati tra gli ultrà. La bandiera con il simbolo stilizzato dei gruppi nazifascisti fanno bella mostra ogni domenica sugli spalti senza che nessuno osi dire una sola parola. Andare per credere.

A guidare Forza Nuova a Catania c'è una vecchia conoscenza della Digos, si chiama Giuseppe Bonanno Conti, oggi gestisce uno dei pub alla moda del centro storico di Catania, ma è uomo di esperienza: negli anni 80 è stato uno dei protagonisti indiscussi dello squadrismo in città. Anche allora gli estremisti neri, alzavano il braccio teso in curva insieme ai picciotti del club della Falange. Saluti fascisti e sciarpe ultrà, svastica, croce celtica e delinquenza. Oggi Bonanno Conti fa l'intellettuale, ma Forza Nuova non perde occasione per cercare lo scontro fisico: giovani di sinistra, omosessuali, forze dell'ordine, si prende quel che c'è. «Gloria e Follia» si legge sotto la sede in via Luigi Sturzo.

La miscela odierna comincia a preoccupare anche i boss. Le bande potrebbero tentare il salto di qualità. Una brodo di coltura che fa pensare - fatte salve le dovute differenze - a quello che generò la banda della Magliana. Qui a Catania, al momento, sembra manchino solo le armi. Fino a quando? Ieri pomeriggio intanto Marisa Grasso, la vedova di Raciti, ha voluto visitare il luogo di lavoro del marito, la caserma «Rinaldi», dove ha sede il reparto mobile di Catania. La donna ha voluto incontrare uno ad uno i colleghi del marito per ringraziarli della solidarietà e dell'affetto che ha avuto in questi giorni. A chi le ha chiesto se si sentisse di esprimere un sentimento di perdono verso gli assassini di Filippo, Marisa Grasso ha risposto: «Il perdono è un sentimento che deve nascere dal profondo del cuore, ma il mio cuore in questo momento non riesce a perdonare nessuno. Chiedo solo giustizia».



Un messaggio affisso ad un ingresso dello stadio «Massimino» a Catania. Foto di Orietta Scardino/Ansa

RELAZIONI PERICOLOSE CON I CLUB

Maglie, biglietti e ricatti: tutti gli affari delle curve

di Luca De Carolis

I professionisti del tifo, per cui il calcio equivale a un lavoro. Sono i capi tifosi di tante curve italiane, che hanno sfruttato la propria posizione per entrare «in affari». Più o meno ufficiali. Dall'organizzazione delle trasferte fino alla vendita di merchandising (magliette, sciarpe, berretti) delle squadre o con la sigla del gruppo ultras, le vie per fare soldi sono tante. E in parecchi si sono organizzati, andando a danneggiare proprio le società per cui fanno il tifo. L'Inter ha calcolato che ogni anno i tifosi spendono 35 milioni per materiale non originale delle squadre, mentre secondo il Milan il 50% del mercato in Italia è in mano a falsari o a gruppi di tifosi. La Lazio ha invece calcolato che i 4/5

Ogni anno i tifosi spendono 35 milioni in gadget «pirati»
Ma le società spesso chiudono un occhio

dei suoi tifosi comprano merchandising non ufficiale. Spesso da gruppi organizzati, che in alcune città hanno creato vere e proprie linee di abbigliamento con negozi che vendono il loro marchio in esclusiva. Facendo esplicita concorrenza ai negozi aperti dai club. Ma questa è solo la superficie ufficiale del fenomeno. In molte città gli ultras venivano regolarmente riforniti di abbonamenti e biglietti gratis, che poi venivano rivenduti o regalati ai sodali del gruppo, grazie a cui si controllava la curva con metodi militari. C'erano poi altri favori, come la concessione di giocatori per serate in ristorante o locali (su cui alcuni capi tifosi hanno costruito piccole fortune). Fino a casi limite, come le contestazioni o manifestazioni effettuate dietro cospicue mance dei club. Ma la principale fonte di ricavi per gli ultras è sempre stato il merchandising. Come sanno bene le forze d'ordine britanniche, che da anni sottolineano quanto sia importante valorizzare la vendita di materiale ufficiale negli stadi per stroncare quello non ufficiale. E quindi una fonte di ricavo per molti gruppi organizzati.

LA7

◆◆◆

Buttafuoco

Seratina catanese ieri nel salotto tv di Giuliano Ferrara. Sant'Agata e calcio, il sindaco Scapagnini in collegamento e la brava Emanuela Audisio in studio accanto a Pierangelo Buttafuoco, giornalista e fascista (sua la rivendicazione pubblica di appartenenza...) a discutere del caso della settimana. Ferrara, gentile con gli ospiti come deve un padrone di casa, offre un assist al suo ex pupillo Buttafuoco: «L'Unità ha scritto che ci sono mafia e fascisti dietro il delitto dell'agente di polizia allo stadio...». Il giornalista, oggi in forza a Panorama, vuol far gol e sentenza: «È una stupidata...». E via con la predica, ovviamente senza contrasto, come si conviene nel salottino de La7. Ora, i giornali sono pieni di stupidate e nessuno è immune da questo virus. Ma questa volta la stupidata è di Buttafuoco: gli inquirenti che indagano sul delitto dell'ispettore Raciti stanno spostando il loro interesse verso ambienti fascisti, nei pressi di Forza Nuova, e i loro collegamenti «calcistici». Proprio così. Altro che stupidata.

TG2

◆◆◆

Mazza

Straordinario, il direttore del Tg2 Mauro Mazza. Straordinario impenitente. L'altro giorno ci aveva scatenato contro un suo pungente e cattivissimo corsivista perché sui drammatici eventi di Catania avevamo osato fare un titolo di apertura che diceva: «Mafia e fascisti dietro il calcio violento». Non avevamo ben capito che cosa lo avesse turbato di più: se la presenza del boss o il fantasma dei fascisti. Ieri lo abbiamo capito. Perché di fronte alla notizia che sul delitto dell'ispettore Raciti la Digos sta indagando negli ambienti (appunto, fascisti) di Forza Nuova, rimbalzata prima su Televideo (Rai), poi sul Tg1 (Rai) e sul Tg3 (Rai), il nostro bravo direttore del Tg2 (Rai) ha pensato bene di far finta di non capire. E ha trovato un modo così delicato e simpatico di dare la notizia: «S'indaga - ha fatto dire alla giornalista in studio - negli ambienti dell'estremismo politico». Avete capito bene: estremismo politico. Così almeno siamo stati illuminati: abbiamo capito che a Mazza non è la parola mafia che fa saltare i nervi. No, proprio no.

MOZIONE
ANGIUS-ZANI
Socialisti ed Europei



Coordinamento Regione Lombardia
Mozione Angius-Zani

BRESCIA

CASA DEL POPOLO Via Risorgimento, 18

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2007 ore 20

incontro regionale con l'on.

MAURO ZANI

Parlamentare europeo

introduce

CLAUDIO BRAGAGLIO

Segretario Federazione DS Brescia

partecipano

**Maria Chiara BISOGNI, Roberto BORRONI,
Michele COTTI COTTINI, Attilio DADDA, Antonio DUVA,
Loris MACONI, Ornella PILONI, Alberto SANGALLI, Ignazio RAVASI**

«SONO GENUINI» E «Striscia» difende gli striscioni

Una sorta di appello per difendere gli striscioni negli stadi in vista dell'ipotesi di divieto per le misure di anti-violenza. È quello che è andato in onda ieri sera nel corso di «Striscia la Notizia». La motivazione è nella parole di Ezio Greggio: «In queste ore si decidono le misure anti-violenza negli stadi. Tra le ipotesi c'è anche quella di vietare ogni tipo di striscione sugli spalti. Ebbene, se questo dovesse accadere, verrebbe colpito il lato più genuino del calcio, perché gli striscioni sono la voce dei tifosi che scherzano e si prendono in giro. E per noi lo spettacolo è anche questo». Il conduttore aggiunge che «con «Striscia lo Striscione» abbiamo voluto sempre rappresentare quel mondo fatto di variegata umanità che allo stadio ci va per divertirsi e divertire, per sfottere e farsi sfottere in una sana competizione fatta di ironia e buonumore, con messaggi spesso geniali». «Insomma il calcio che abbiamo mostrato - aggiunge Greggio - è il calcio della gente che allo stadio ci va per passare una domenica spensierata e gli unici tifosi «strani» che abbiamo incontrato sono tutti portatori sani di comicità».